

ANNA MARIA GIOMARO

COMPILAZIONE (E LEGISLAZIONE) GIUSTINIANEA
“IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI”

SOMMARIO: 1. Gli elementi identificativi delle costituzioni c.d. introduttive della compilazione giustiniana. – 2. Le costituzioni programmatiche (528-530). – 3. Le costituzioni del 533-534 e i loro *proemia*. – 4. L'apertura “*In nomine Domini Nostri Ihesu Christi*”. – 5. Sui destinatari.

1. Gli elementi identificativi delle costituzioni c.d. introduttive della compilazione giustiniana

La destinazione dell'opera prodotta dalla commissione giustiniana del 530-533, destinazione che appare orientata non solamente alla pratica dei tribunali e alla *recitatio* del foro, ma anche (e soprattutto) all'insegnamento e alla formazione dei giovani, risulta palese – mi sembra – fin dalle note introduttive e dagli elementi identificativi delle due costituzioni *Tanta* e *Om-nem*, e dalla contemporaneità di emanazione delle stesse. Com'è noto il 16 dicembre 533 costituisce una data di basilare importanza per la scienza del diritto e per i suoi sviluppi sotto un duplice profilo: da un lato la costituzione *Tanta* o *Dedoken* presentava al mondo (*ad senatum et omnes populos*) la grande opera legislativa che coronava il percorso della storia giuridica di Roma (e che avrebbe travalicato i millenni); dall'altro, la costituzione *Om-nem*, in palese collegamento con la precedente¹, sanciva un nuovo assetto degli studi di diritto.

Gli elementi identificativi di queste due costituzioni (*inscriptio* e *sub-scriptio*), posti a confronto anche con quelli che si leggono in rapporto a tutte le costituzioni c.d. introduttive (cioè a dire quel gruppo di sette disposizioni giustiniane che tradizionalmente si leggono a margine del percorso di ogni singola parte della compilazione) possono offrire qualche spunto di

¹ Su tali collegamenti, in particolare, A.M. GIOMARO, *Sulla presenza delle scuole di diritto e la formazione giuridica nel tardoantico*, Soveria Mannelli 2011, p. 49 ss.

riflessione in questo senso. Dal 13 febbraio 528, data di promulgazione della costituzione *Haec quae necessario*, al 16 novembre 534, che segna l'entrata in vigore del *Codex repetitae praelectionis*, l'attività legislativa di Giustiniano risulta molto interessante. A lato dell'attività compilatoria di quel periodo l'imperatore emanava: la costituzione *Haec quae necessario* con la quale decideva la compilazione del *Novus Codex* del 529; la *Summa rei publicae* con la quale annunciava la pubblicazione del suddetto *Codex*; la *Deo Auctore* disponente la compilazione dei Digesti; la *Imperatoriam maiestatem* relativa alla pubblicazione delle Istituzioni; la *Tanta* per la pubblicazione dei Digesta; la *Omnem* per la riforma dell'ordinamento degli studi di diritto; la *Cordi* circa il *Codex repetitae praelectionis*.

Una comparazione sinottica dei singoli elementi che compongono l'*inscriptio* (1. l'imperatore e le sue titolature, 2. il destinatario) e la *subscriptio* (1. la data, giorno e mese, 2. la città quando presente, 3. i consoli, e quindi l'anno di emanazione) di queste costituzioni nel loro "percorso" cronologico, e distinguendo le loro finalità, cioè se abbiano valore programmatico, o si riferiscano al momento di pubblicazione di un testo, potrebbe suggerire qualche argomento di riflessione ulteriore relativamente ai rispettivi contenuti.

costituzioni programmatiche	costituzioni "emanative"
13 feb. 528 = <i>Haec quae necessario</i> (<i>de novo codice componendo</i>) <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Iustinianus Augustus</i> • <i>ad senatum</i> • <i>Data id. Febr. Constantinopoli dn. Iustiniano pp. A. I. cons. [528].</i> 	7 apr. 529 = <i>Summa rei publicae</i> (<i>de Iustiniani codice confirmando</i>) <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Iustinianus Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>Menae viri illustri praefecto praetorio II ex praefecto huius almae Urbis ac patrio</i> • <i>Data VII id. April. Constantinopoli Decio viro clarissimo consule. [a. 529].</i>
15 dic. 530 = <i>Deo auctore</i> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Caesar Flavius Iustinianus Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>Triboniano quaestori sui salutem</i> • <i>Data octavo decimo calendas Ianuarias Constantinopoli Lampadio et Oreste viris clarissimis consulibus.</i> 	

(segue)

costituzioni programmatiche	costituzioni "emanative"
	<p>21 nov. 533 = <i>Imperatoriam maiestatem (de confirmatione institutionum)</i>, IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>cupidae legum iuventuti</i> • <i>Data undecimo kalendas Decembres Constantinopoli domino nostro Iustiniano perpetuo Augusto tertium consule.</i>
	<p>16 dic. 533 = <i>Tanta</i> IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI IHESU CHRISTI</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus Pius Felix Inclutus Uictor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>ad senatum et omnes populos</i> • <i>Data septimo decimo kalendas Ianuarias Iustiniano domino nostro ter consule.</i>
	<p>16 dic. 533 = <i>Omnem</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus Pius Felix Inclutus Victor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>Theophilo, Dorotheo, Theodoro, Isidoro, et Anatolio et Thalelaeo et Cratino viris illustribus antecessoribus et Salaminio viro disertissimo antecessori salutem</i> • <i>Data septimo decimo kalendas Ianuarias Constantinopoli domino nostro Iustiniano perpetuo Augusto ter consule.</i>

(segue)

costituzioni programmatiche	costituzioni “emanative”
	29 dic. 534 = <i>Cordi (de emanatione codicis et secunda eius editione)</i> IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI <ul style="list-style-type: none"> • <i>Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus</i> • <i>senatui Urbis Constantinopolitanae salutem</i> • <i>Data XVI k. Dec. Constantinopoli dn. Iustiniano pp. A. IIII et Paulino vc. cons. [a. 534].</i>

2. Le costituzioni programmatiche (528-530)

Cronologicamente va considerato innanzi tutto il gruppo delle tre costituzioni 528 / 529 / 530, due con finalità programmatica e una di emanazione del *novus codex*.

E va considerata in primo luogo la linearità delle intestazioni delle due costituzioni più propriamente “programmatiche”, la *Haec quae necessario* e la *Deo auctore*. La prima (528), stringatissima, porta l’usuale intestazione di una costituzione imperiale, con il nome dell’imperatore regnante e la titolazione che gli compete di Augusto, non dissimile da tutte quelle che percorrono i due codici, sia di Teodosio che di Giustiniano, non dissimile da quella della costituzione con cui l’imperatore Teodosio circa un secolo prima aveva dato l’incarico per la compilazione del suo codice². La seconda

² CTh. 1.1.5 (*Imp. Theodosius et Valentinianus AA. ad senatum*) (*Dat. VII kal. April. Constantinopoli Florentio et Dionysio cons. <429>*). Peraltro anche la costituzione “emanativa” (438), pur celebrata con i *gesta senatus* che ci riporta il *Codex Ambrosianus* C 29 inf. (su cui L. ATZERI, *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando. Il Codice Teodosiano e la sua diffusione ufficiale in Occidente*, Berlin 2008, in part. p. 319), non risulta particolarmente significativa sotto il profilo che qui interessa: *Anicius Acbillius Glabrio Faustus v.c. et inl., tertio ex praefecto urbi, praefectus praetorio et consul ordinarius legit ex codice Theodosiano, libro primo, sub titulo ‘de constitutionibus principum et edictis’*: DD. NN. IMPP. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. AD SENATUM. E pure si tratta di un testo che, nel trapasso del codice dalla *pars Orientis* a quella *Occidentis*, in quella cerimonia rituale e solenne davanti al senato di Roma, coi ripetuti “*acclamatum est*” descritti dal Cod. C 29 inf., doveva assumere particolare valore: di volta in volta il valore di una formale accettazione (la *receptio* di cui dice Clossius, Baudi di

(530), costruita o ri-costruita³ con data a circa un anno e mezzo dalla *Sum-*

Vesme, e sulla scia la *communis opinio*, Grosso, Gaudemet, Kübler, De Francisci, Cervenca, Talamanca, De Giovanni, De Marini, che tuttavia parla di approvazione delle singole costituzioni; e ancora, con qualche ambiguità, Crescenzi, Guarino, Bretone, ecc.), di una semplice comunicazione (Warnkönig), di presentazione ufficiale (Du Caurroy, Hugo, Karlowa, ecc.), di impegno all'adozione di misure di conservazione e diffusione (Jörs), ovvero modalità di pubblicazione ed edizione (Matthews), di *publicatio* nel senso di semplice esibizione ad un senato spettatore (Mommsen, Krüger), di determinazione di chiarimenti circa l'attività e i risultati dell'opera futura dei *constitutionarii* (Sirks), ecc. Su tutto L. ATZERI, *op. cit.*, p. 180 ss.

³ La costituzione *Imperatoriam maiestatem* è datata 21 novembre 533: ai §§ 3-4 si legge ripetutamente che l'imperatore avrebbe commissionato la composizione delle Istituzioni dopo la conclusione dell'impegno per il Digesto (*cumque hoc Deo propitio peractum est*). Pertanto la dottrina ha subito ritenuto che il riferimento ad un'opera istituzionale fatto dal § 11 della *Deo auctore* (che sarebbe datata 528: *Ideoque iubemus duobus istis codicibus omnia gubernari, uno constitutionum, altero iuris enucleati et in futuro codici componendi: vel si quid aliud a nobis fuerit promulgatum institutionum vicem obtinens, ut rudis animus studiosi simplicibus enutritus facilius ad altioris prudentiae redigatur scientiam*) fosse dovuto ad un'aggiunta successiva alla stesura del testo originale della costituzione: così F. SCHULTZ, *History of Roman Legal Science*, Oxford 1946, p. 304 nt. 5; G.G. ARCHI, *Giustiniano e l'insegnamento del diritto*, in ID. (a cura di), *L'imperatore Giustiniano. Storia e mito. Giornate di studio a Ravenna 14-16 ottobre 1976*, Milano 1978, p. 102 s. nt. 13 = ID., *Giustiniano e l'insegnamento del diritto*, in *Scritti di diritto romano*, 3, Milano 1981, p. 1909 nt. 13 (ad un più ampio rimaneggiamento pensa M. CAMPOLUNGI, *Potere imperiale e giurisprudenza in Pomponio e in Giustiniano*, II.I, Perugia 2001, p. 237 ss.). Sul punto si è variamente ritornati. Per esempio ipotizzando che la progettazione del manuale fosse stata ideata insieme a quella del Digesto, differendone poi la realizzazione dopo l'elaborazione di tutto il materiale e quindi a compilazione digestuale ultimata (così M. BIANCHINI, *Appunti su Giustiniano e la sua compilazione*, 1, Torino 1983, p. 48). Ovvero ipotizzando che già fra la fine del 531 e l'inizio del 532 fosse stata preparata un'opera elementare ancora in forma embrionale [così G. LUCHETTI, *La legislazione imperiale nelle Istituzioni di Giustiniano*, Milano 1996, p. 588 nt. 38; ID., *Nuove ricerche sulle Istituzioni di Giustiniano*, Milano 2004, p. 34 nt. 55; cui aderisce in parte G. FALCONE, 'Legum cunabula' e 'antiquae fabulae' (cost. *Imperatoriam 3*), in C. RUSSO RUGGERI (a cura di), *Scritti in onore di Antonino Metro*, II, Milano 2010, p. 283 ss., il quale ricollega l'anticipazione del progetto delle Istituzioni alla grande preoccupazione che Giustiniano dimostra per l'insegnamento anche, per esempio, in C. 7.25.1, che porta la data del 530: adesiva A.S. SCARCELLA, *Adnotationum su una costituzione greca indirizzata da Giustiniano ai professori di diritto*, in AUPA, LX, 2017, p. 163 ss.]. Altrove avevo avanzato l'ipotesi (A.M. GIOMARO, *Ipotesi sulla datazione della "Deo auctore"*, in *Studi Urbinati*, LIII, Urbino 1984-1985, p. 185 ss.) che la *Deo auctore*, così come la leggiamo, fosse derivata dalla fusione fra due testi diversi, uno dei quali sarebbe stato l'originaria costituzione programmatica, che, nell'incertezza dei risultati doveva presentare esitazioni e perplessità, e un secondo testo «cui ben mi sembra possa darsi il valore di una necessaria ratifica rispetto ad un operare, quello dei commissari, che per metodi e risultati ha di molto sorpassato oltre che le aspettative anche le direttive a suo tempo impartite», fusione operata poi alla luce della *Tanta* (*ibidem*, p. 217).

ma rei publicae, ma soprattutto inserendosi nello stesso disegno compilatorio, ripete, in pratica, l'intestazione della costituzione emanativa del codice, la quale, a sua volta, doveva quasi necessariamente proporre una maggiore enfasi rispetto alla sua parallela dell'anno precedente.

È logico pensare ad una maggiore enfasi. La costituzione programmatica doveva presentare tutte le esitazioni e i timori del progetto, incerta circa le modalità ed i tempi della realizzazione, incerta soprattutto circa la concretezza ed operatività dei risultati. A opera ultimata almeno una parte di tali incertezze è venuta a cadere, ma soprattutto la cancelleria imperiale deve assolvere un compito politico, che è quello di dare, anche e fino dal momento dell'emanazione, il senso dell'adempimento di quanto promesso nel virtuale "programma di governo" della *civitas* (come può intendersi la costituzione del 529); deve fornire la comunicazione del fatto compiuto ravvivandola quasi con i colori della "conquista"; deve suggerire la percezione del grande vantaggio che ne può derivare. E dunque quell'imperatore che era "solo" Augusto nella progettazione, diviene ora ben altro, ora che può vantare a suo credito il risultato raggiunto.

Tutto questo risulta evidente negli appellativi di *Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator*⁴ che ora circondano di gloria il nome di Giustiniano e nell'avverbio temporale *semper* che connota in termini di grandezza la qualifica di Augusto⁵. A tutto questo la cost. *Deo auctore* aggiunge il pre-

⁴ A partire da Commodo (per quanto riguarda *Pius* forse da Caligola) diventano usuali e assumono la funzione di *cognomina* gli aggettivi laudativi *Pius, Felix, Invictus*. L'epiteto militare di *Triumphator*, che accompagna e rafforza quello di *Invictus* o *Victor* (*maximus victor ac triumphator semper augustus*) sembra risalire al tempo delle campagne di Costantino sul confine del Danubio (328-332 d.C.): su cui si veda T. GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, p. 147-150; cfr. anche A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. DONATI (a cura di), *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL-Borghesi '86*, Faenza 1988, p. 11 ss., ora in ID., *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in ID., *Le pouvoir impérial à Rome. Figures et commémorations. Scripta varia*, IV, Genève 2008, p. 133-187. Una visione generale delle titolature imperiali attraverso le epigrafi in D.A. MUSCA, *Le denominazioni del principe nei documenti epigrafici romani: contributo alla storia politico-sociale dell'impero*, I, Bari 1979 e ID., *Le denominazioni del principe nei documenti epigrafici romani: contributo alla storia politico-sociale dell'impero*, II: 27 a.C.- 69 d.C., Bari 1982, *passim*.

⁵ Se il titolo imperiale di *Augustus*, che originariamente connotava la *tribunicia potestas* e l'*imperium maius et infinitum* attribuiti a Ottaviano, giunge poi a suggerire l'aura religiosa del potere e della persona stessa dell'imperatore, per ciò che riguarda la connotazione temporale, cioè le espressioni "*semper Augustus*" o "*perpetuo Augustus*", se ne trova la traccia non anteriormente al III/IV secolo d.C. Può essere sufficiente ad illustrarlo qualche esempio epigrafico:

nome Flavio⁶ e la qualifica di Cesare⁷ (*Caesar Flavius*), premesse al nome di Giustiniano. Si può ben dire che nel breve percorso di un anno e nel grande percorso della confezione del codice del 529 l'*inscriptio* della legge imperiale esibisce il dilatarsi dell'esaltazione dell'imperatore e il moltiplicarsi delle sue titolature d'onore. E una volta raggiunto questo traguardo la costituzione del 530 lo ripete.

3. Le costituzioni del 533-534 e i loro *proemia*

Tre anni dopo, nel 533, le cose appaiono diverse. Innanzi tutto va rilevato che le tre costituzioni del 533 e 534 sono tutte, come la *Summa rei publicae*, delle costituzioni con finalità "emanativa" (escludendo in questo

-
- pubblicazione: AE 1908, 00090
 datazione: 306 a 312
 provincia: Latium et Campania / Regio I
 località: Sant'Agnello
 Imp(eratoris) / d(omini) n(ostri) / Maxen/ti Invi/cti ac [p]er/[p]etui sem/per Aug(usti) / [
 - pubblicazione: AE 1932, 00060
 datazione: 375 a 378
 provincia: Aemilia / Regio VIII
 località: Brisighella
 Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Valenti / Pio Felici semper Aug(usto) / Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Gratiano / Pio Felici semper Aug(usto) / Imp(eratori) Caes(ari) Valentiniano / Pio Fel(ici) Aug(usto) divi / Valentiniani Aug(usti) filio / [
 - pubblicazione: AE 1968, 00601 = IMustis 00022
 provincia: Africa proconsularis
 località: Mest, Hr. / Mist / el-Oust, Hr. / El Ust / el-Berrouigue, Hr. / Ain Gueliane / Mustis
 D(omino) n(ostro) / Imp(eratori) Caesari / Flavio Iulio / Constantio / Pio Felici Vic/tori semper / Aug(usto) / mun(icipium) Iul(ium) Au(rel(ium) Mustita/num d(evotum) n(umini) m(aiestatique) e(ius)
 - pubblicazione: AE 1974, 00698
 provincia: Africa proconsularis
 località: el-Msaadine, Hr. / Msaadin, Hr. / Bordj el-Ioudhi / Bordj el-Youdi / Budja / Furni / Furnos Minus
 Pro felicitate / temporum / beatorum / dd(ominorum) nn(ostrorum) Theodosi et / Placidi Valentiniani / pp(erpetuorum) semper Augg(ustorum) / Apronius Primus

⁶ Le fonti ci riportano l'intero nome dell'imperatore in quattro identificativi, *Flavius Petrus Sabbatius Iustinianus*.

⁷ A partire da Ottaviano l'appellativo *Caesar* diventa uno pseudo-gentilizio, usato dopo il *praenomen Imperator*.

la *Omnem*). In esse tutte, dunque, si deve rilevare innanzi tutto l'aspetto "propagandistico" cui si accennava, l'esigenza politica di dare esaltazione al "già fatto", al "realizzato" dell'imperatore (ma includendo in questo anche la *Omnem*).

Le titolature dell'imperatore Giustiniano si ampliano a dismisura, ponendo a raffronto con l'attività legislativa oggetto di ogni singola costituzione, la realtà militare che Giustiniano stava vivendo nel frattempo, e dando corpo ad una duplice grandezza del regnante, *non solum armis decoratam, sed etiam legibus ... armatam*, e che i *proemia* delle costituzioni c.d. "emanative" stesse non mancano di sottolineare:

Tanta pr. Tanta circa nos divinae humanitatis est providentia, ut semper aeternis liberalitatibus nos sustentare dignetur. Post bella enim parthica aeterna pace sopita postque Vandalicam gentem ereptam et Carthaginem, immo magis omnem Libyam Romano imperio iterum sociatam et leges antiquas iam senio praegravatas per nostram vigilantiam praebuit in novam pulchritudinem et moderatum pervenire compendium: quod nemo ante nostrum imperium umquam speravit neque humano ingenio possibile esse penitus existimavit ...

Imperat. pr. Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps Romanus victor existat non solum in hostilibus proeliis, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellens, et fiat tam iuris religiosissimus quam victis hostibus triumphator.

Va anche rilevato come la costituzione *Cordi*, che nel 534 provvede all'emanazione del *codex repetitae praelectionis*, non presenti un analogo costruito proemiale⁸. È ipotizzabile – a mio sommesso avviso – che, trattan-

⁸ Vi si legge invece l'immediato approccio al tema specifico della rielaborazione del *Novus Codex*, resasi necessaria a seguito della revisione del *vetus ius*, operata attraverso le *quingenta decisiones* e le *plurimae constitutiones ad commodum propositi operis pertinentes*, nonché, a seguire, la composizione dell'opera istituzionale e del Digesto: *Cordi nobis est, patres conscripti, semper nostri animi curas rebus omnibus avidissime impendere, ut nihil a nobis coeptum imperfectum relinquatur. igitur in primordio nostri imperii sacratissimas constitutiones, quae in diversa volumina fuerant dispersae et quam plurima similitudine nec non diversitate vacillabant, in unum corpus colligere omnique vitio purgare proposuimus. et hoc iam per viros excelsos et facundissimos perfectum est et a nobis postea confirmatum: quod geminae constitutiones nostrae quae ante positae sunt ostendunt. 1. Postea vero, cum vetus ius considerandum recepimus, tam quingenta decisiones fecimus quam alias ad commodum propositi operis pertinentes plurimas constitutiones promulgavimus, quibus maximus antiquarum rerum*

dosi di una *repetita prelectio*, il riferimento esatto dovesse intendersi fatto all'emanazione dell'edizione originaria, la prima, cui aveva provveduto nel 529, la cost. *Summa rei publicae*, nel cui *proemium* infatti si legge:

Summa pr. Summa rei publicae tuitio de stirpe duarum rerum, armorum atque legum veniens vimque suam exinde muniens felix Romanorum genus omnibus anteponi nationibus omnibusque dominari tam praeteritis effecit temporibus quam deo propitio in aeternum efficiet istorum etenim alterum alterius euxilio semper vigit, et tam militaris res legibus in tuto collocata est, quam ipsae leges armorum praesidio servatae sunt. merito igitur ad prima communium rerum sustentationis semina nostram mentem nostrosque labores referentes militaria quidem agmina multiplicibus et omnem providentiam continentibus modis correximus, tam veteribus ad meliorem statum brevi tempore reductis, quam novis non solum exquisitis, sed etiam recta dispositione nostri numinis sine novis expensis publicis constitutis, legum vero praesidia primo servando positas, deinde novas ponendo firmissima subiectis effcimus.

Va anche rilevato che ugualmente non presenta il proemio con l'esaltazione della duplice grandezza di Giustiniano la costituzione *Omnem*, il cui inizio riferisce direttamente dell'attività di compilazione legislativa e della sua importanza:

Omnem pr. Omnem rei publicae nostrae sanctionem iam esse purgatam et compositam tam in quattuor libris institutionum seu elementorum quam in quinquaginta digestorum seu pandectarum nec non in duodecim imperialium constitutionum quis amplius quam vos cognoscit? et omnia quidem, quae oportuerat et ab initio mandare et post omnium consummationem, factum libenter admittentes, definire, iam per nostras orationes tam Graeca lingua quam Romanorum, quas aeternas fieri optamus, explicita sunt. sed cum vos professores legitimae scientiae constitutos etiam hoc oportuerat scire, quid et in quibus temporibus tradi necessarium studiosis credimus, ut ex hoc optimi atque eruditissimi efficiantur: ideo praesentem divinam orationem ad vos praecipue faciendam existimamus, quatenus tam prudentia vestra quam ceteri antecessores, qui eandem artem in omne aevum exercere maluerint, nostris regulis observatis inclutam viam eruditionis legitimae possint ambulare. itaque dubio procul quidem est necesse esse institutiones in omnibus studiis primum sibi vindicare locum, utpote prima vestigia cuiusque scientiae mediocriter tradentes. ex libris autem quinquaginta nostrorum

articulus emendatus et coartatus est omneque ius antiquum supervacua prolixitate liberum atque enucleatum in nostris institutionibus et digestis reddidimus.

digestorum sex et triginta tantummodo sufficere tam ad vestram expositionem quam ad iuventutis eruditionem iudicamus. sed ordinem eorum et tramites per quos ambulandum est manifestare tempestivum nobis esse videtur, et vos in memoriam quidem eorum, quae antea tradebatis, redigere, ostendere autem novellae nostrae compositionis tam utilitatem quam tempora, ut nihil huiusmodi artis relinquatur incognitum.

Di conseguenza alle titolature imperiali che già nel 530 si prospettavano nella sequenza *Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus*⁹,

⁹ Nell'ambito della legislazione ufficiale a noi nota il "semper Augustus" è attestato per es. in CTh. 6.23.4 pr. (*impp. Theodosius et Valentinianus AA. Dario viro illustri praefecto praetorio orientis*) dove gli imperatori del 437 ricordano le disposizioni di favore pronunciate per *silentiarii* e *decurioni* da Valentiniano: *decurionum et silentiariorum meritis provocati collata in eos beneficia, quae dominus ac filius noster Valentinianus semper Augustus erga eos contulit, confirmamus, specialibus eosdem privilegiis honorantes, ut eorum videlicet possessiones nullas angarias sive parangarias vel etiam paraveredos alicuius calumnia dare cogantur nec sordidis sint adstricti muneribus. omni quoque eos excoctione calcis, omni superindicti gravamine liberamus, licentiam post militiam tribuentes, ut, ubi eis fuerit visum, etiam accedendi ad sacratissimum comitatum habeant facultatem, provinciarum rectoribus eorumque apparitionibus denarum librarum auri dispendio feriendis, si mansuetudinis nostrae statuta violare temptaverint.* Un'altra attestazione del "semper Augustus" si legge in Nov. Anthem. III (ed. Mommsen & Meyer) dell'anno 468: *Pius et triumphator semper augustus filius noster Anthemius, licet divina majestas, et nostra creatio pietati ejus plenam Imperii commiserit potestatem etc.* E ancora all'interno del breve carteggio riportato in C.1.1.8 fra Giustiniano e il vescovo di Roma Giovanni è riportata un'epistola datata 6 giugno 533 (*Data VIII id. Iun. Constantinopoli dn. Iustiniano perpetuo A. III consule*) che conta considerare: C. 1.1.8.7. *Textus autem epistulae talis est: Victor Iustinianus pius felix inclitus triumphator semper Augustus Iohanni sanctissimo archiepiscopo almae urbis Romae et patriarchae.* Sul testo e la sua singolarità si veda E. VOLTERRA, *Rec. a Amelotti-Migliardi Zingale, Legum Iustiniani Imperatoris Vocabularium. Subsidia 3. Scritti teologici ed ecclesiastici di Giustiniano*, in BIDR, 82, 1979, in part. p. 242 ss.; A. RUPPRECHT, *Rec. a Amelotti-Migliardi Zingale, Legum Iustiniani Imperatoris Vocabularium. Subsidia 3. Scritti teologici ed ecclesiastici di Giustiniano*, in ZSS, 108, 1978, p. 550-552; F. GALLO, *Diritto e giustizia nel titolo primo del Digesto*, in SDHI, 54, 1988, in part. p. 3; M.P. BACCARI, *Comunione e cittadinanza (a proposito della posizione giuridica di eretici, apostati, giudei e pagani secondo i codici di Teodosio II e Giustiniano I)*, in SDHI, 57, 1991, in part. p. 284 s.; ID., *Cittadini, popoli e comunione nella legislazione dei secoli IV-VI*, Torino 1996, *passim*; E. GAJDA, *Elements of theology in Roman law. On Zenon's Henoticon and Justinian's letter (CJ. 1.1.8)*, in S. BENINCASA, J. URBANIK (a cura di), *Mater Familias. Scritti per Maria Zablocka*, Warszawa 2016, p. 191 ss. Salvatore Puliatti parla di «eccezionalità della struttura» e di «scambio epistolare, a livello diplomatico, assolutamente abnorme rispetto al resto del Codice» (S. PULIATTI, *Ricerche sulle Novelle di Giustino 2. La legislazione imperiale da Giustiniano a Giustino 2. II. Problemi di diritto privato e di legislazione e politica religiosa*, Milano 1991, p. 200 ss.); una testimonianza estrema – se così si può dire – dell'ampiezza di

si aggiunge ora, nel 533, e in prima battuta, la serie *Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus*¹⁰.

4. L'apertura "In Nomine Domini Nostri Ihesu Christi"

Dunque le intestazioni delle quattro costituzioni 533-534 relative alla compilazione apparirebbero così uguali, ampollose, solenni. Ma c'è ancora un elemento in quelle intestazioni che merita considerazione: ed è l'apertura ancor più solenne, perché imbevuta di solennità religiosa, *In Nomine Domini Nostri Ihesu Christi*, che ritroviamo nella *Imperatoriam maiestatem* per l'emanazione delle Istituzioni, nella *Tanta* per l'emanazione del Digesto, nella *Cordi* per l'emanazione del *codex repetitae praelectionis*, ma non nella *Omnem*: l'invocazione celeste, l'affidamento alla divinità, l'avocazione a garanzia di Dio stesso si richiede in particolare per l'emanazione delle singole parti dell'opera legislativa, e solo per tale occasione, a sigillarne la basilare rilevanza. Non è l'imperatore, per quanto illustre ed illustrato, che lo vuole, ma l'imperatore si fa tramite di ben più alta presenza, e potenza, e volontà.

Non si leggono nelle fonti fino a Giustiniano altre occasioni di intestazioni così importanti da valere il ricorso alla potenza di Dio. E pure in ambito giustiniano leggiamo la stessa intestazione soltanto in C. 1.27.1 e in C.1.27.2, due costituzioni probabilmente emanate l'una di seguito all'altra – il 13 aprile del 534, che è la data che compare nella *subscriptio* della seconda (cioè circa otto mesi prima della *Cordi*) – l'una indirizzata al prefetto del pretorio d'Africa Archelao, l'altra al *magister militum per Orientem* Belisario:

C. 1.27.1

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI

Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus VVandalicus Africanus Pius Felix Inclitus Victor ac Triumphator semper Augustus Archelao pp. Africae.

Quas gratias aut quas laudes domino Deo nostro Ihesu Christo exhibere debea-

applicazione dell'*epistula* nell'ambito della legislazione imperiale, di cui tratta, limitatamente al periodo classico, e quindi nella potenzialità normativa parallela (e superiore) ai rescritti, F. ARCARIA, *Referre ad principem. Contributo allo studio delle epistulae imperiales in età classica*, Milano 2000.

¹⁰ Ho rilevato anche altrove il significato storico e politico di questi titoli: A.M. GIOMARRO, *Ipotesi cit.*, in part. p. 185-188.

mus, nec mens nostra potest concipere nec lingua proferre. 1. Multas quidem et antea a Deo meruimus largitates et innumerabilia circa nos eius beneficia confitemur, pro quibus nihil dignum nos egisse cognoscimus: prae omnibus tamen hoc, quod nunc Deus omnipotens per nos pro sua laude et pro suo nomine demonstrare dignatus est, excedit omnia mirabilia opera, quae in saeculo contigerunt, ut Africa per nos tam brevi tempore reciperet libertatem, ante centum et quinque annos a vvdandalis captivata, qui animarum fuerant simul hostes et corporum. 2. Nam animas quidem diversa tormenta atque supplicia non ferentes rebaptizando ad suam perfidiam transferebant: corpora vero liberis natalibus clara iugo barbarico durissime subiugabant. 3. Ipsas quoque Dei sacrosanctas ecclesias suis perfidiis maculabant: aliquas vero ex eis stabula fecerunt. 4. Vidimus venerabiles viros, qui abscissis radicitus linguis poenas suas mirabiliter loquebantur: alii vero post diversa tormenta per diversas dispersi provincias vitam in exilio peregerunt. 5. Quo ergo sermone aut quibus operibus dignas Deo gratias agere valeamus, quod per me, ultimum servum suum, ecclesiae suae iniurias vindicare dignatus est et tantarum provinciarum populos a iugo servitutis eripere? 6. Quod beneficium Dei antecessores nostri non meruerunt, quibus non solum Africam liberare non licuit, sed et ipsam Romam viderunt ab eisdem vvdandalis captam et omnia imperialia ornamenta in Africam exinde translata. 7. Nunc vero Deus per suam misericordiam non solum Africam et omnes eius provincias nobis tradidit, sed et ipsa imperialia ornamenta, quae capta Roma fuerant ablata, nobis restituit. 8. Ergo post tanta beneficia, quae nobis divinitas contulit, hoc de Domini Dei nostri misericordia postulamus, ut provincias, quas nobis restituere dignatus est, firmas et illaesas custodiat et faciat nos eas secundum suam voluntatem ac placitum gubernare, et universa Africa sentiat Omnipotentis Dei misericordiam et cognoscant eius habitatores, quam a durissima captivitate et iugo barbarico liberati in quanta libertate sub felicissimo nostro imperio degere meruerunt. 9. Hoc etiam deprecantes exoramus precibus sanctae et gloriosae semper Virginis et Dei genetricis Mariae, ut, quidquid minus est rei publicae nostrae, per nos, ultimos servos suos, restituat in suo nomine Deus et dignos nos faciat servitium eius adimplere. 10. Deo itaque auxiliante pro felicitate rei publicae nostrae per hanc divinam legem sancimus, ut omnis Africa, quam Deus nobis praestitit, per ipsius misericordiam optimum suscipiat ordinem et propriam habeat praefecturam, ut sicut Oriens atque Illyricum, ita et Africa praetoriana maxima potestate specialiter a nostra clementia decoretur. (emissa lex Constantinopoli dn. Iustiniano pp. A. IIII et Paulino vc. cons. <a. 534>).

C. 1.27.2 pr. (*imp. Justinianus A. Belisario mag. mil. per Orientem*) IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI ad omnia consilia omnesque actus semper progredimur. per ipsum enim imperii iura suscepimus, per ipsum pacem cum Persis in aeternum confirmavimus, per ipsum acerbissimos hostes et fortissimos tyrannos deiecimus, per ipsum multas difficultates superavimus, per ipsum et Africam de-

fendere et sub nostrum imperium redigere nobis concessum est, per ipsum quoque, ut nostro moderamine recte gubernetur et firme custodiatur, confidimus. (emissa lex idibus Aprilibus Constantinopoli dn. Iustiniano pp. A. IIII et Paulino vc. cons. <a. 534>).

L'occasione è quella della riconquista dell'Africa, strappata da Belisario ai Vandali, e della sua costituzione in nuova prefettura¹¹. Di qui le molte considerazioni introduttive, intervallate da rendimenti di grazie, su quell'ultimo secolo di storia africana, da quando, nel 429, il re dei Vandali e degli Alani Genserico, chiamato in aiuto dal *vicarius* d'Africa Bonifacio, in rivolta contro l'imperatore Valentiniano III, aveva attraversato lo stretto di Gibilterra con la sua gente (si narra fossero in 80.000 in totale), penetrando nell'Africa settentrionale romana, e si era poi impadronito dell'intero territorio¹². Di qui le immagini delle persecuzioni che gli africani avevano subito

¹¹ Le due *leges*, particolarmente lunghe e articolate, costituiscono esse sole l'intero contenuto del titolo rubricato *De officio praefecti praetorio Africae et de omni eiusdem dioeceseos statu*. La prima, in 43 paragrafi, detta le linee degli *scrinia* e *officia* della prefettura, del loro organico e delle retribuzioni sulla traccia di un'elencazione, o *notitia*, che inizia al par. 21 (*Et est notitia Deo auxiliante: ...*); la seconda, in 36 paragrafi, dispone delle esigenze della difesa militare, anche in questo caso sulla base di un'elencazione, o *notitia*, che inizia al par. 19 (*Et est notitia: Deo volente debent delegari ducibus et eorum officiis in Africa constitutis pro annonis et capituper singulos annos praebendis ita: ...*). Destinatario di C. 1.27.1 è il capo della nuova prefettura, Archelao, personaggio di provata esperienza, che era stato prefetto del pretorio dell'Ilirico e poi d'Oriente, e aveva partecipato alla guerra vandolica col compito di provvedere all'approvvigionamento dell'esercito. Meno ampio è il proemio laudativo di C. 1.27.2, indirizzato al generale che aveva guidato e vinto quella guerra, Belisario. L'occasione è certamente solenne, ma su quella particolare solennità di incipit non è da escludere anche un'influenza della cancelleria degli anni 533-534 (e poi anche 535 e 536).

¹² Le vicende belliche degli inizi del trono di Giustiniano sono descritte minutamente da Procopio: secondo J.B. BURY, *History of the later Roman empire from the death of Theodosius 1. to the death of Justinian: (a.D. 395- a.D. 565)*, London 1923 (in particolare si veda il capitolo XVII, *The Reconquest of Africa*, vol. II, p. 124 ss. e il capitolo XXIV, *Procopius*, vol. II, p. 417 ss.), i libri procopiani che parlano delle guerre prima del 540 furono scritti man mano che Procopio viveva quegli avvenimenti in qualità di segretario di Belisario, quando aveva ancora un giudizio abbastanza positivo sul governo di Giustiniano. Successivamente avrebbe cambiato idea, forse in seguito a una mancata promozione o alle sconfitte subite contro Cosroe e Totila: allora avrebbe visto Giustiniano come la causa di tutti i mali dell'Impero, con evidenti riflessi nei suoi scritti successivi. Su Belisario, i suoi trionfi (fin dalla guerra iberica contro i Sasanidi e dalla repressione della Nike di Costantinopoli, i due fatti che precedono la guerra vandolica), le sue cadute, la sua leggenda, quando cieco e mendico sarebbe andato lamentando il suo importante passato, cfr. da ultimo I. HUGHES, *Belisarius. The Last Roman General*, Yardley 2009, *passim*.

(*t tormenta ... supplicia ... rebaptizando ... perfidiis ... abscissis radicitus linguis ... vitam in exilio ...*), e la rappresentazione di quella guerra in termini di liberazione e di riscatto della terra d' *Africa ... ante centum et quinque annos a vandalis captivata, qui animarum fuerant simul hostes et corporum*. Di qui il triste ricordo della presa di Roma (*sed et ipsam Romam viderunt ab eisdem vvandalis captam et omnia imperialia ornamenta in Africam exinde translata*) e l'orgoglio vindice per il recupero di quei vessilli. Per arrivare infine alla delibera circa il nuovo assetto organizzativo della regione, come l'Oriente, come l'Illirico: *Deo itaque auxiliante pro felicitate rei publicae nostrae per hanc divinam legem sancimus, ut omnis Africa, quam deus nobis praestitit, per ipsius misericordiam optimum suscipiat ordinem et propriam habeat praefecturam, ut sicut Oriens atque Illyricum, ita et Africa praetoriana maxima potestate specialiter a nostra clementia decoretur* (è il par. 10 di C. 1.27.1).

Molto più sintetico il proemio invocativo di C. 1.27.2, che ricorda, per brevi accenni, l'uno di seguito all'altro, l'assunzione dell'impero, la pace eterna con i Persiani (grazie all'intervento militare dello stesso Belisario), la sconfitta di "durissimi nemici e fortissimi tiranni", il superamento di tante difficoltà, la riconquista dell'Africa, *ut nostro moderamine recte gubernetur et firme custodiatur*. Ma la solennità è la stessa, e merita l'"*In Nomine Domini Nostri Ihesu Christi*"¹³.

¹³ In diverse delle *Novellae* giustiniane ritroviamo l'invocazione e la solenne apertura (*IN NOMINE DOMINI NOSTRI IHESU CHRISTI* ovvero *IN NOMINE DOMINI IHESU CHRISTI DEI NOSTRI Imperator Caesar Flavius Iustinianus Alemanicus Gothicus Francicus Germanicus Anticus Alanicus Vandalicus Africanus pius felix gloriosus inclutus victor ac triumphator semper Augustus*), ma non il proemio:

- nella versione greca della Nov. XVII (il riferimento è all'ed. Kunkel-Kröll-Schöll), una bilingue del 535, *De mandatis principum*, indirizzata a Triboniano: *ἐν ὀνόματι τοῦ δεσπότητος Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ θεοῦ ἡμῶν Ἀυτοκράτωρ Καῖσαρ Φλάβιος Ἰουστινιανὸς Ἀλαμανικὸς Γοτθικὸς Φραγγικὸς Γερμανικὸς Ἀντικὸς Ἀλανικὸς Βανδαλικὸς Ἀφρικανὸς <εὐσεβὴς> εὐτυχὴς ἔνδοξος νικητὴς τροπαιοῦχος ἀεισέβαστος Ἀγουστος;*
- nella lettura redazionale latina di Nov. XLII, bilingue del 536, *De depositione Anthimi, Severi, Petri et Zoarae* = *περὶ τῆς καθαιρέσεως Ἀνθιμοῦ καὶ Σεβέρου καὶ Πέτρου καὶ Ζωορᾶ καὶ τῶν λοιπῶν;*
- in Nov. XLIII, bilingue del 537, *De ergasteriis Constantinopolis, ut mille centum ergasteria maioris Ecclesiae excusentur et reliqua omnia sollempniter functiones exsolvant, cuiuslibet domini sint* = *περὶ τῶν ἐργαστηρίων Κωνσταντινουπόλεως. ὥστε χίλια ἑκατὸν ἐργαστήρια τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ἐξκουσεύειν καὶ τὰ λοιπὰ πάντα τὰς κατὰ συνθηθεῖαν λειτουργίας τελεῖν. οἷας ἂν εἶεν δεσπότηταις.*
- in Nov. LXXXVI bilingue del 539, *ὥστε ὑπερτιθεμένους τοῦς ἄρχοντας ἀκούειν τῶν τοῦ προσόντος δικαίων συνελάυνεσθαι παρὰ τῶν ἐπίσκοπων τοῦτο πράττειν: καὶ ὥστε ἦνικα*

Parimenti fra le quattro costituzioni del 533-534, che pure presentano la stessa intestazione circa le titolature imperiali, l'apertura "*In Nomine Domini*" manca alla cost. *Omnem*. Il tenore della costituzione, i suoi evidenti rapporti con la *Tanta*, le affinità anche verbali e di costrutti, il fatto che la *Omnem* attesti nell'indicazione del destinatario, attraverso quell'augurio di "*salutem*" a Teofilo, Doroteo, Teodoro, Isidoro, Anatolio, Taleleo, Cratino e Salamino, la sua natura di *epistula*, possono far pensare anche ad un rapporto più stringente.

È tempo dunque di considerare le *subscriptions*, e in particolare quelle dell'anno 533.

Sorprende che l'ampollosità solenne della *scriptio* dell'*Imperatoriam maiestatem*, che alle indicazioni normali circa il giorno, il mese, la città, i consoli aggiunge la titolatura dell'imperatore, *perpetuo Augusto*, non sia ri-

*τις ἐν ὑπονοίαι ἔξει τὸν ἄρχοντα συνακροάτην τῆς δίκης λαβεῖν τὸν τῆς πόλεως ἐπίσκοπον: καὶ περὶ τοῦ τοῦ ἐπιρραζόμενου ὑπὸ ἄρκοντος τῶν ἐπίσκοπων προσεῖναι καὶ περὶ ἑτέρας παραφυλακῆς ὑπὸ ἐπίσκοπων ὀφειλοῦσης πάντως κρατύνεσθαι [παρὰ ἄρχοντων γένεσθαι] = *Ut differentes iudices audire interpellantium allegationes cogantur ab episcopis hoc agere; et ut quando in suspicionem habuerint iudicem, pariter audiat causam et civitatis episcopus; et de cautela quam oportet omnino episcopum agere* (l'invocazione solo nella versione greca);*

- in Nov. CXXXIV, bilingue del 556, *Ut nulli iudicium liceat habere loci servatorem, nisi certis in causis divina concesserit iussio* = *περὶ τοποτηρητῶν καὶ μοιχευομένων γυναικῶν καὶ ἐτέρων κευθάλαιων* (ma solo nella versione greca);
- in Nov. CXXXVI, greca del 535, *περὶ ἀργυροπράτικων συναλλαγμάτων* (= *De argentarium contractibus*: metto tra parentesi la versione latina redazionale);
- in Nov. CXXXVII, greca del 565, *περὶ χειροτονίας ἐπίσκοπων καὶ κληρικῶν* (= *De creatione episcoporum et clericorum*);
- in Nov. CXXXIX, greca s.d., *συγχώρησις ποινῆς περὶ τῶν αθεμιτῶν γαμῶν* (= *Remissio poenae illicitarum nuptiarum*);
- in Nov. CL, latina del 563, *De raptis mulieribus et quae raptoribus nubunt*;
- nella *Τύπος πραγματικὸς περὶ ἀργυροπράτικων συναλλαγμάτων* (= *Forma pragmatica de argentarium contractibus*) (Appendix I, VII), greca del 542;
- nella latina *Lex quae data est pro debitoribus in Italia et Sicilia* (Appendix II, VIII).

Ritroviamo la sola solenne apertura con la sequenza delle titolature di Giustiniano nella versione latina della Nov. bilingue CXXXII *De interdicitis collectis haereticorum* (che la versione greca rubrica *ἰδίκτον περὶ πιστέως Κωνσταντινουπολίταις*); in Nov. CXL *Ut possit ex consensu dissolvi matrimonium*, bilingue del 566, di Giustino II (ma solo nella versione latina); nella latina *Iussio Iustiniani Imperatoris pro privilegio Concilii Byzaceni* del 541 (*Imperator Iustinianus Alamannicus Gothicus Francicus Germanicus Uuandalicus Africus felix inclutus victor ac triumphator semper Augustus Daciano metropolitano Byzacii et omni Concilio Byzaceno*) e, pressoché uguale, del 542; e ancora nella cost. latina Appendix II, VII; e nella cost. latina Appendix II, IX, del 558.

petuta nella *subscriptio* della *Tanta* (che fra le quattro dovrebbe porsi come la più importante)¹⁴; ma poi la stessa enfasi e lo stesso stile ritroviamo nella *subscriptio* della *Omnem*. Come se il discorso iniziato con l'*In Nomine Domini* della *Tanta*, idealmente ininterrotto, proseguisse con l'*epistula* rappresentata dalla *Omnem* e con il *perpetuo Augusto* della *Omnem* si concludesse. Di qui la “trascuratezza” delle espressioni formali che risulterebbero interne a questo ideale discorso cumulativo, la minore formalità della *subscriptio* della *Tanta*, l'assenza dell'invocazione *In Nomine Domini* nella *Omnem*, la mancanza del *proemium* solenne in quest'ultima costituzione. Di qui i riferimenti più ampollati e solenni dell'inizio della *Tanta* (l'*In Nomine Domini*, il *proemium*), e della chiusa della *Omnem* (il *perpetuo Augusto*).

5. Sui destinatari

Un'ultima considerazione suggerisce la lettura dei destinatari delle costituzioni. Il destinatario costituisce non soltanto la persona per la quale la disposizione ha un suo significato politico e/o normativo almeno nell'immediato, ma anche la persona nelle cui mani concretamente la costituzione viene posta affinché abbia il suo riscontro e la sua pratica attuazione: se si tratta di un funzionario imperiale è il funzionario che deve dare ottemperanza alla volontà imperiale nella costituzione espressa, se si tratta di un giudice (o di un privato che poi deve rivolgersi al giudice) è il giudice che deve applicare il principio di diritto che nella costituzione trova accoglimento. Allorché il destinatario è indefinito, il senato, il popolo, i cittadini di Costantinopoli, ecc., la costituzione manifesta già in sé un valore più alto e universale (editale) che la rende valevole e applicabile nei confronti di tutti, ma per la sua pratica attuazione e per la sua vincolativa osservanza viene rimessa al funzionario o magistrato competente per materia¹⁵.

¹⁴ E ciò, nonostante che la disposizione si debba collocare fra le costituzioni in cui tale locuzione (il *perpetuo Augusto*, o *pp. Augusto*, *pp. A.*, come attributo di Giustiniano nella definizione della data) risulta abituale: si rileva infatti nel codice, per la legislazione degli anni 528, 533 e 534, e, pressoché costantemente, nelle *Novellae* negli anni in cui l'imperatore rivestiva il consolato eponimo.

¹⁵ Così nella Nov. XIV *Ne lenones sint in ullo loco reipublicae romanae*, una bilingue del 535 indirizzata agli abitanti di Costantinopoli (*Constantinopolitanis, Κωνσταντινουπολίταις*), cui si trova aggiunto “*Scriptum est exemplar gloriosissimo magistro cum hac mutatione: Ut omnibus, qui in republica nostra habitant, haec manifesta fiant, tua summitas hac lege nostra accepta in omni ditione nostra propriis mandatis eam omnibus manifestam reddat: ut non*

Per quanto riguarda le costituzioni c.d. introduttive due "destinazioni" lasciano sconcertati per il loro carattere indefinito, cioè quella della *Imperatoriam maiestatem*, che è indirizzata alla *cupida legum iuventus*, e quella della *Omnem*, indirizzata *Theophilo, Dorotheo, Theodoro, Isidoro, et Anatolio et Thalelaeo et Cratino viris illustribus antecessoribus et Salaminio viro disertissimo antecessori*. Si tratta dei due poli opposti e paralleli dello stesso rapporto dell'insegnamento, i discenti e i docenti, ma se la costituzione posta nelle mani dei vari *antecessores* può avere il valore di una "circolare regolamentare" (e assolvere così la duplice funzione che si è detto circa il "destinatario"), la destinazione alla *cupida legum iuventus* indica soltanto la finalità della norma, ma non il soggetto che dovrà applicarla:

Imp. maiest. 7. Summa itaque ope et alacri studio has leges nostras accipite et vosmet ipsos sic eruditos ostendite, ut spes vos pulcherrima foveat, toto legitimo opere perfecto, posse etiam nostram rem publicam in partibus eius vobis credendis gubernare.

E infatti la chiusa della cost. *Imperatoriam maiestatem* (il § 7) si rivolge ad un plurale "voi" non altrimenti identificato. Sono i tre commissari nominati nel paragrafo precedente, i *tres praedicti viri prudentes*, Teofilo, Dorotheo e Triboniano?: ma il passaggio troppo brusco dal discorso indiretto a quello diretto lo escluderebbe. Sono i singoli giovani che appartengono alla *cupida legum iuventus*, di cui all'intestazione? cui, peraltro, ben si attribuirebbero le parole *vosmet ipsos sic eruditos ostendite*, l'auspicio *ut spes*

solum in hac felicissima civitate, sed etiam in provincia rum custodiat locis, domino omnium deo pro alio quodam odore suavitatis oblata"; così la Nov. LXIX del 538, bilingue, indirizzata ugualmente *Constantinopolitanis* (*Κωνσταντινουπολίταις*), prevede nell'*epilogus* il coinvolgimento operativo dei prefetti del pretorio che ne cureranno l'osservanza "per dioecesis sub se constitutas et in omni Italia et Libya et Oriente et quodcumque in Illyrico est"; così la Nov. LXXVII *De afficiendis supplicio iis qui per Deum iurant quique blasphemant*, indirizzata ancora una volta *Constantinopolitanis* (con destinatario solo nella versione latina, s.d.), si chiude nel suo secondo e ultimo paragrafo rivolgendosi al *gloriosissimo praefecto regiae civitatis*; l'*epilogus* della Novella LXXXI del 539, ugualmente bilingue, indirizzata *sacro senatui regiae civitatis* (*τῆ ἱερᾶ συγκλήτῳ τῆς βασιλίδος πόλεως*), recita: "Quae igitur nobis visa sunt ad vestram reverentiam et honorem, o colendissimi patres, volumus in perpetuum splendere nostrae reipublicae tam ad vestrum ornatum quam ad nostrae largitatis probationem, quam nostris patribus et consulibus sacerdotibusque contulimus"; non ha *epilogus* la Nov. CXXXII *De interdictis collectis haereticorum*, bilingue del 544, che si introduce con le parole "Imperator Caesar Flavius Iustinianus felix inclitus victor ac triumphator semper Augustus edictum Constantinopolitanis" (ma solo nella versione latina).

vos pulcherrima foveat, toto legitimo opere perfecto, posse etiam nostram rem publicam in partibus eius vobis credendis gubernare?

Più concretamente la chiusa della cost. *Omnem* (il § 10) affida in particolare al *praefectus urbis* per la città di Costantinopoli e parallelamente al *praeses* e al vescovo per la città di Berito, nonché agli stessi professori l'impegno di osservare e fare osservare le norme della riforma:

Omnem 10. Et haec omnia in hac quidem florentissima civitate vir excelsus praefectus huius almae urbis tam observare quam vindicare, prout delicti tam iuvenum quam scriptorum qualitas exegerit, curae habebit: in Berytiensium autem civitate tam vir clarissimus praeses Poenicae maritimae quam beatissimus eiusdem civitatis episcopus et legum professores¹⁶.

¹⁶ Mentre il § 11, l'ultimo, ritorna con volo pindarico e citazione poetica a illustrare l'attività dei docenti. *Omnem 11: Incipite igitur legum doctrinam eis dei gubernatione tradere et viam aperire quam nos invenimus, quatenus fiant optimi iustitiae et rei publicae ministri et vos maximum decus in omne saeculum sequatur: quis vestris temporibus talis legum inventa est permutatio, qualem et apud Homerum patrem omnis virtutis Glaucus et Diomedes inter se faciunt dissimilia permutantes: χρύσεια χαλκείων, ἑκατόμβοια ἔννεαβοίων* (id est: aurea abeneis, centum boum pretio aestimata cum aestimatis bubus novem) quae omnia optinere sancimus in omne aevum, ab omnibus tam professoribus quam legum auditoribus et librariis et ipsis et iudicibus observanda.